

Gli assassini sono due ragazzini «bene» di Taranto, avevano organizzato tutto nei minimi dettagli

Killer a tredici anni per 100mila lire Massacrano l'amico a bastonate

La vittima, Aldo Vestita, era un loro compagno di scuola. L'hanno attirato in un tranello fingendo di volergli vendere un orologio. Quando lui gli ha consegnato i soldi l'hanno incappucciato e ucciso a colpi di spranga.

ROMA. Hanno ucciso a bastonate uno studente di 17 anni per rubargli 100 mila lire. Carlo Di Bari, 18 anni, e un suo amico tredicenne hanno confessato di aver massacrato lunedì scorso a Grottaglie, venti chilometri da Taranto, Aldo Vestita, dopo averlo attirato in un tranello.

Sembrano dunque concluse le indagini, durate tre giorni, su questo sconcertante delitto. I due giovani assassini hanno ricostruito l'omicidio con agghiacciante lucidità. Lunedì pomeriggio Aldo Vestita, figlio di un barista di Grottaglie, ricco e tranquillo centro agricolo del Tarantino, esce di casa con 100 mila lire per andare a comprare un orologio che gli ha procurato Carlo Di Bari, suo ex compagno di banco all'istituto tecnico per ragioniere «Sandro Pertini». I due si incontrano davanti al bar «Lombardi» e Carlo dice all'amico che l'orologio è vicino a una chiesa diroccata nella gravina Lama di Fullone, alla periferia di Grottaglie. Quindi si avviano in motorino, mentre il tredicenne li precede a piedi. Sembra che il ragazzino si fosse armato di un tubo d'acciaio lungo mezzo metro. Arrivati a destinazione i due assassini convincono Aldo a mettersi una maglietta sulla testa per non fargli vedere, dicono, il nascondiglio dell'orologio. A quel punto Di Bari prende il tubo d'acciaio e, secondo la ricostruzione degli investigatori, vibra due colpi sulla nuca di Aldo. «Per stordirlo», dirà poi alla polizia. Sul ragazzo, caduto a terra, si sarebbe poi accanito il tredicenne, colpendolo più volte alla testa. Carlo Di Bari e il suo giovanissimo complice frugano nelle tasche di Aldo, che ancora si lamenta, e gli rubano il portafogli con le 100 mila lire. Quindi fuggono in motorino dopo aver buttato il tubo nella gravina. Sembra che il più piccolo volesse sbarazzarsi del corpo della vittima gettandolo nel dirupo, ma Carlo si sarebbe rifiutato. I due giovani omicidi raggiungono poi tranquillamente un bar del centro di Grottaglie, bevono una birra, fumano una sigaretta e se ne vanno a casa come se nulla fosse successo.

Il padre di Aldo, preoccupato del ritardo del figlio generalmente molto puntuale, chiama la polizia verso mezzanotte. Mercoledì gli agenti trovano il cadavere davanti alla chiesa diroccata e cominciano gli interrogatori agli amici di Aldo. Nella tarda serata la confessione dei due assassini, che non hanno resistito a lungo alle domande degli investigatori. «Hanno raccontato tutto con molta lucidità - dicono i poliziotti - esoloia tratti hanno pianto».

Carlo Di Bari, figlio di un impiegato dell'Enel, si era ritirato dall'istituto tecnico commerciale «Pertini» per i suoi scarsi risultati. Ora è rinchiuso nel carcere cittadino, mentre il suo amico tredicenne, che proprio ieri mattina avrebbe dovuto sostenere l'esame di terza media, è stato affidato ai genitori. Il padre è un dipendente dell'Illva. L'accusa è per entrambi di concorso omicidio scoppio di rapina.

Gli inquirenti sono rimasti sorpresi dalla ferocia del delitto e dalla premeditazione con cui è stato eseguito. Un vero e proprio agguato studiato nei minimi particolari. Il tutto avrebbe dovuto essere ripetuto ai danni di un'altra inconsapevole vittima, ma dopo il tragico epilogo della prima aggressione i due hanno preferito lasciarsi perdere.

I due giovani hanno rilasciato le loro confessioni quasi contemporaneamente, in due stanze diverse della questura di Taranto e sembra che abbiano tentato di addossare l'uno all'altro le colpe maggiori. L'avvocato Cosimo Annichiarico, difensore del minore, ha tentato com'è ovvio di scagionare il suo cliente: «Carlo Di Bari - ha detto - voleva cooptare il ragazzino in un'organizzazione malavitosissima. Il ragazzino ci ha creduto. Era da un anno ormai succube del Di Bari che gli spillava soldi e lo sfruttava in tutti i modi». Secondo l'avvocato i motivi che hanno portato all'omicidio di Aldo Vestita, che il 14 agosto avrebbe compiuto 18 anni, sono ancora da scoprire. «Bisognerà andare a fondo della questione - ha concluso - e vedere bene qual è il vero movente del delitto».

Fabrizio Nicotra



Un agente di polizia mostra il luogo del delitto

Caricato/Ansa

C'è incredulità e rabbia a Grottaglie per la morte del giovane studente

Le reazioni degli amici e del paese «Non è possibile morire così»

Oggi lutto cittadino. Una foto di Aldo «per non dimenticare» attaccata a un lampione. Processione davanti alla casa della vittima. Duro il questore: «Gli assassini? Ragazzi bruciati».

ROMA. Gli sguardi sono rivolti in basso. Sull'asfalto. Nel vuoto. Qualcuno ha uno scatto di rabbia. Impreca, alza la voce, parla forte perché vuole far arrivare il disgusto e l'incredulità per questo assassinio feroce e senza perché ai cronisti radunati davanti alla villetta dei genitori di Aldo Vestita, il giovane massacrato a bastonate da due amici per centomila lire.

A Grottaglie, un paesone a pochi chilometri da Taranto, c'è un'aria tesa ma silenziosa. Qui fatti di cronaca agghiacciati come questo omicidio se ne contano pochissimi. Un po' di droga, un po' di malavita, ma niente di clamoroso. Giusto un paio di anni fa, nel luglio del '93, un giovane è rimasto paralizzato perché colpito per caso dai folli proiettili sparati da un gruppo di delinquenti.

Grottaglie è una cittadina tranquilla. E di solito, sui giornali, ci finisce soltanto per le sue preziose ceramiche e per la sua uva. Delitti zero, l'aria tesa che si respira spesso in alcune zone del Sud Italia da queste parti non tira. Anche per questo l'uccisione del giovane studente è stata uno choc. Aldo, infatti, lo conoscevano tutti. Suo padre gestisce un bar nel centro del paese da una vita. Un punto di ritrovo per giovani e vecchi in un'organizzazione malavitosissima inesistente. Il giovane ci ha creduto. Era da un anno ormai succube del Di Bari che gli spillava soldi e lo sfruttava in tutti i modi». Secondo l'avvocato i motivi che hanno portato all'omicidio di Aldo Vestita, che il 14 agosto avrebbe compiuto 18 anni, sono ancora da scoprire. «Bisognerà andare a fondo della questione - ha concluso - e vedere bene qual è il vero movente del delitto».

I motorini degli amici del ragazzo ucciso scorrazzano dal centro del paese alla villetta del compagno di scuola che non c'è più. Via Madonna di Pompei, una delle strade principali di Grottaglie, dove abitava il ra-

gazzo, è un andare e venire di scooter e di facce distrutte di chi vuole dare una parola di conforto alla famiglia Vestita che soffre per un assurdo massacro. Davanti alla villetta si ritrovano in tanti. Si fermano nell'atrio e aspettano. Qualcuno trova la forza per raccontare. Per esempio Elisabetta, la cugina di Aldo: «In questo periodo era particolarmente allegro. Era stato promosso a scuola dopo aver ripetuto la prima e la seconda superiore. Nessuno poteva aspettarsi una cosa del genere». Chi non ha il coraggio di aggiungere parole alla incomprendibile fine di Aldo cerca di dimenticare facendolo le cose di ieri, le cose di sempre. Così gli amici della vittima si danno appuntamento in un'autorimessa piena di porte colorate di celeste dove il ragazzo ucciso organizzava feste e dove semplicemente ci si ritrovava per ascoltare un po' di musica. Uno dei passatemi preferiti da Aldo che poco tempo fa si era anche comprato una potente attrezzatura per migliorare i suoni di questa sua grande passione.

La mamma, il papà e il fratello minore di Aldo sono in casa, chiusi, travolti dal dolore. Mentre sotto, davanti alla villetta, ci sono un sacco di amici, di compaesani che hanno voglia di dire la loro. Angelo, 17 anni, compagno di scuola di Aldo, ricorda bene uno dei due assassini, Carlo Di Bari: «Si è ritirato dall'istituto quest'anno. È uno sbruffone. Vuole sembrare una persona importante, è uno che si vanta per questo e quell'altro». Di Aldo, invece, tutti ricordano che «era pieno di vita, generoso, forse un po' ingenuo». Sarà, certo è difficile non essere ingenui se l'alternativa è l'obbligo di sospettare che due amici possano ammazzarci per una banconota da centomila lire.

Sul viale principale di Grottaglie, intanto, appare una grande foto di Aldo Vestita. L'hanno messa lì tanti amici, lassù, attaccata a un lampione. «Per non dimenticarlo», spiegano con un filo di voce. Oggi, giornata di lutto cittadino, sei magistrati avranno ultimato l'autopsia ci saranno i funerali. Martedì prossimo, invece, si riunirà il consiglio comunale per discutere su quanto accaduto mentre la prossima settimana ci sarà un incontro tra giovani e adulti di Grottaglie. «Perché - spiega il sindaco, Giuseppe Vinci - la nostra reazione è di stupore e senso di impotenza. Qui da noi non c'è né piccola né grande criminalità, fatti come questo hanno bisogno di riflessioni, di discuterne tutti insieme».

Più duro, sull'omicidio, il questore di Taranto, Raffaele Vallà: «Gli assassini - dice a voce sostenuta - sono ragazzi bruciati che si trasformano da un momento all'altro. Bisogna fare qualcosa per il malessere che attraversa i giovani. Evidentemente ci sono dei problemi nel mondo sociale di queste zone e non soltanto di queste». Si discuterà e ci si confronterà nei prossimi giorni a Grottaglie su questo inspiegabile massacro a colpi di bastone. Intanto, però, la processione degli amici di Aldo non finisce. Uno dopo l'altro, fino a sera, i giovani del paese arrivano davanti alla villetta dell'amico per un simbolico conforto alla famiglia. L'unica domanda sensata, buttata lì con un sussurro, la fa sé stesso un amico della vittima prima di risalire sul suo motorino per tornare a casa. «Perché?», chiede senza che nessuno riesca a trovare le parole giuste per spiegarli. Spiegargli cosa, poi.

Enrico Testa

Trovata un'auto, forse usata per la fuga Sequestro Soffiantini La famiglia chiede il silenzio stampa Contatto con i rapitori?

DALL'INVIATA

BRESCIA. I familiari di Giuseppe Soffiantini, l'industriale rapito martedì sera a Manerbio, nel bresciano, hanno chiesto il silenzio stampa. Lo ha fatto l'avvocato Giuseppe Frigo, legale della famiglia e tutto fa supporre che ci sia già stato un primo contatto coi rapitori. Un'ipotesi confermata dal fatto che la procura di Brescia ha chiesto il blocco dei beni: ora sarà il gip a decidere e a renderlo esecutivo. Sul fronte delle indagini, l'unico indizio che hanno in mano gli inquirenti è una Fiat Uno blu targata Milano trovata sul percorso dei rapitori. Ieri mattina, l'auto era parcheggiata sotto ai portici della caserma di Verolanuova, dove polizia e carabinieri hanno tenuto una breve conferenza stampa. È un'auto che è stata rubata quattro giorni fa e che è stata ritrovata nel breve tratto di strada che collega la villa di Manerbio con l'imbocco dell'autostrada Brescia-Piacenza. Potrebbe essere stata utilizzata nel primo trasbordo di Soffiantini, ma il condizionale è d'obbligo, perché se non si tratta di una sceneggiata per non scoprire le carte del gioco, la sensazione è che a due giorni dal rapimento gli inquirenti non sappiano ancora che pesci prendere. Ieri elicotteri e unità cinofile hanno continuato a battere a tappeto la zona, anche

se la pioggia e la scarsa visibilità hanno ostacolato il lavoro. Ma il campo di indagine si allarga e anche nelle zone a rischio, dall'Aspromonte alla Sardegna, è scattato l'allarme. Sono state interrogate decine di persone, dai familiari ai vicini di casa, i casellanti dell'autostrada Milano-Piacenza che potrebbero aver notato le auto di passaggio, la domestica e il giardiniere che per primi hanno soccorso la signora Adelina Mosconi, la moglie del rapito che per tutta notte era rimasta legata mani e piedi in una cantina della villa in cui risiede.

Ancora ieri però gli inquirenti mettevano l'accento su presunte anomalie. Addirittura, rivolgendosi alla stampa, il maggiore Massimo Aimola, comandante del nucleo operativo dei carabinieri ha esordito parlando di sequestro e si è subito corretto: «Se sequestro si può chiamare». E di che altro si dovrebbe trattare? Le perplessità nascono dalle modalità del rapimento. I sequestratori si sono attardati nell'abitazione dei Soffiantini, hanno frugato nei cassetti, hanno cercato una cassaforte rimuovendo i quadri dalle pareti e alla fine si sono fatti aprire un caveau, ovvero uno sgabuzzino chiuso da una porta blindata che si trova nei sotterranei della villa. Hanno portato via denaro in contante, ma hanno rinunciato ai gioielli che brillavano sotto ai loro occhi, evidentemente perché sono una refurtiva facilmente identificabile. Il capo della squadra mobile di Brescia, Marco Mariconda chiarisce il concetto: «Stiamo ai fatti: tre uomini armati sono penetrati nell'abitazione della famiglia Soffiantini, l'hanno accuratamente perlustrata, hanno ribaltato i cassetti. Ricostruendo le fasi del rapimento possiamo calcolare che siano rimasti almeno mezz'ora in quella casa e normalmente, per un rapimento non si perde tempo». Non si può escludere che i Soffiantini abbiano tentato una trattativa: chi conosce il rapito sa che è nota la sua intraprendenza e forse lui stesso, per evitare il peggio, ha offerto tutti i beni che aveva in casa in cambio della libertà. Hanno agito da professionisti? «Se hanno fatto tutta questa messinscena per depistarci, si» risponde Mariconda. E nel pomeriggio è arrivata una telefonata credibile, poco prima della richiesta del silenzio stampa. Mentre carabinieri e polizia insistono nel parlare di sequestro anomalo la procura di Brescia preferisce evitare mezzi toni: «Le indagini sono coordinate in questo ufficio - ha detto il procuratore Giancarlo Tarquini - e noi non usiamo aggettivi». Ovvero, si tratta di un sequestro di persona. Punto. Da ieri il sostituto procuratore Luca Masini della direzione distrettuale antimafia è stato affiancato dal pm Paolo Guidi. Nessuna incertezza sull'autenticità del fatto: i familiari del rapito collaborano pienamente alle indagini. Del resto Soffiantini, già nei mesi scorsi aveva subito minacce. Stando alla dichiarazione dei redditi è uno degli industriali più ricchi della zona, entrare nella sua abitazione è stato molto semplice: sono bastate le cesoie per tagliare la rete esterna di recinzione. Poi, i rapitori non hanno dovuto neppure forzare la porta di ingresso o eludere sistemi di allarme. La moglie era in terrazza, la finestra era aperta. In un attimo se li è ritrovati in casa.

Francia, pedofilo si uccide in carcere

PARIGI. Bernard Alapetite, il presunto organizzatore del traffico di videocassette a sfondo pedofilo sgominato negli ultimi giorni in Francia, è in carcere. Lo ha comunicato il procuratore Jean-Louis Coste, che dirige l'inchiesta «Ado 71», scattata due giorni fa e ancora in corso. Intanto, un uomo di una quarantina d'anni, interrogato nelle ultime ore nel quadro dell'operazione dai gendarmi della regione dell'Iser, nel sud-est, si è tolto la vita. Per lui, dopo l'interrogatorio, non era scattata alcuna incriminazione. Per Alapetite i magistrati si sono limitati a rinnovare il provvedimento di incarcerazione già pronunciato nei suoi confronti nel 1996, dopo il quale era stato messo in libertà condizionata. Alle accuse di allora - corruzione di minori e trasmissione di immagini di minorenni in situazione pornografica - si è aggiunta ora la ricettazione continuata. I gendarmi hanno proseguito il loro lavoro capillare di perquisizioni a tappeto negli ambienti pedofili, anche se il ritmo dei giorni scorsi è scemato.

Susanna Ripamonti



**CHECK-UP
1997**

TARGA ASSISTANCE

**30.000 LIRE,
20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO
TARGA ASSISTANCE.**

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti  Aut. Min. N° 65338

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT